



## NOTE

1) Un monte di questo nome sovrasta Palazzo Adriano; su questo monte solevano gli abitanti della colonia salire ogni anno in giugno, e, rivolti a l'oriente, cantare i versi seguenti:

O e bükura Moree,  
si të lash mëë ngchë të pee!  
Atië kam u szotin tat,  
atië kam u szonjën mëmë,  
atië kam u t'im vlää.  
O e bükura Moree,  
si të lash mëë ngchë të pee!

O bella Morea,  
da che ti lasciai non ti vidi mai più!  
Ho là il mio signor padre,  
ho là la mia signora madre,  
ho là il mio fratello.  
O bella Morea,  
da che ti lasciai non ti vidi mai più!

In Piana si faceva lo stesso nei giorni di Pentecoste, salendo il monte della Pizzuta; dopo di aver visitata la chiesetta che sorge alle falde e che fu la prima che i padri nostri avessero edificata.

In Contessa Entellina ciò si faceva sulla montagna che oggi chiamano di S. Maria del bosco, verso i primi del mese di maggio; e in Mezzojuso sulla Brinja, a' primi di giugno.—V. Crispi op. cit.

Questi versi pieni di tenerezza per la patria perduta, nel tempo passato, allorchè le memorie degli albanesi emigrati in Italia erano più vive, in Calabria facean parte delle Rusalle, o feste patrie antiche, celebrate nei giorni di Pasqua. Oggi il costume dura solo nel villaggio di Casalnuovo in Basilicata. All'oriente di questo paese si eleva una collina, donde si vede il Mar Ionio. Ivi, quindici giorni prima del carnevale, le donzelle, dopo celebrato l'antico rito della fratellanza (motërma) si riuniscono con bandiere, e, salutato l'Oriente con la *e bükura Moree*, si danno a far legna, e, tornate in paese, compiono il rito con lauto banchetto. V. DORSA

